

Centro di studi internazionali «Giuseppe Ermini»



# La signoria rurale nel Lazio tardomedievale

Vicende patrimoniali e dinamiche delle dominazioni  
in un'area dello Stato della Chiesa

a cura di Federico Lattanzio

saggi di Antonio Berardozzi

Federico Lattanzio

Tersilio Leggio

Sylvie Pollastri





Centro di studi internazionali «Giuseppe Ermini»

«L'ogre de la légende», 4

## «L'ogre de la légende»

### Collana di studi sul medioevo

«Le bon historien ressemble à *l'ogre de la légende*. Là où il flaire la chair humaine,  
il sait que là est son gibier»

Marc Bloch, *Apologie pour l'histoire*

## Comitato scientifico

Ivana	Ait
Walter	Angelelli
Cristina	Carbonetti
Maria Teresa	Caciorgna
Sandro	Carocci
Alfio	Cortonesi
Alessandro	Dani
Amedeo	De Vincentiis
Anna	Esposito
Daniela	Esposito
Barbara	Frале
Gioacchino	Giammaria
Dario	Internullo
Federico	Lattanzio
Tersilio	Leggio
Umberto	Longo
Jean-Claude	Maire Vigueur
Alessandra	Molinari
Emore	Paoli
Agostino	Paravicini Bagliani
Susanna	Passigli
Gianluca	Pilara
Andreas	Rehberg
Francesca Romana	Stasolla
Chris	Wickham

# La signoria rurale nel Lazio tardomedievale

Vicende patrimoniali  
e dinamiche delle dominazioni  
in un'area dello Stato della Chiesa

*a cura di Federico Lattanzio*

saggi di Antonio Berardozzi,  
Federico Lattanzio  
Tersilio Leggio,  
Sylvie Pollastri

## **Centro di studi internazionali «Giuseppe Ermini»**

Ferentino

[www.centrostudiermini.it](http://www.centrostudiermini.it)

<https://independent.academia.edu/CentrostudiinternazionaliGiuseppeErmini>

[centroerminiferentino@gmail.com](mailto:centroerminiferentino@gmail.com)

Il Centro di studi internazionali Giuseppe Ermini è un ente senza finalità di lucro. Il presente volume è distribuito gratuitamente in formato digitale nel sito web del Centro stesso e in quello della casa Editrice UniversItalia, alla quale è riservata la commercializzazione delle copie cartacee.



**Il volume è stato  
pubblicato con il contributo  
dell'Abbazia di Farfa**

### **PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA**

Copyright 2022 - UniversItalia - Roma

ISBN 978-88-3293-582-0

A norma di legge sul diritto d'autore e del codice civile è vietata la riproduzione di questo libro o di parte di esso con qualsiasi mezzo, elettronico, meccanico per mezzo di fotocopie, microfilm, registratori o altro. Le fotocopie per uso personale del lettore possono tuttavia essere effettuate, ma solo nei limiti del 15% del volume e dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68 commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n.633. Ogni riproduzione per finalità diverse da quelle per uso personale deve essere autorizzata specificamente dagli autori o dall'editore.

In copertina: La rocca e l'abitato di Subiaco, affresco dipinto da Liborio Coccetti tra il 1778 e il 1779. Subiaco, Rocca abbaziale, appartamento papale, part. rielaborato graficamente

## INDICE

Introduzione, di FEDERICO LATTANZIO	7
ANTONIO BERARDOZZI	
Il Patrimonio di san Pietro in Tuscia	19
TERSILIO LEGGIO	
La Sabina e il Reatino. Un mosaico di signorie rurali	91
SYLVIE POLLASTRI (†)	
Seigneurs et seigneuries du Latium méridional aux XIV <sup>e</sup> -XV <sup>e</sup> siècles	165
FEDERICO LATTANZIO	
La signoria rurale nel Lazio tardomedievale: un tentativo di sintesi	197
CARTINE	217
Indice dei nomi di persona e di luogo	221





FEDERICO LATTANZIO

## Introduzione

### 1. Premessa

Questo volume è dedicato alla memoria di Sylvie Pollastri, che è stata parte fondamentale nella realizzazione di questo progetto. Non ho avuto occasione di conoscerla di persona, purtroppo, ma ho avuto la possibilità di collaborare con lei, seppur a distanza, alla stesura di questo libro. Molto, in suo ricordo, ha già detto Matteo Majorano, durante il rito Valdese che si è svolto presso la Cappella dell'Ateneo di Bari il 19 maggio 2021.<sup>1</sup> Ciò che mi sento di aggiungere, personalmente, è il senso di sbigottimento e di tristezza provato nel momento in cui ho appreso la notizia; ma anche la consapevolezza di aver avuto la fortuna di curare un progetto nel quale è stata coinvolta una personalità così poliedrica e così culturalmente profonda.

Desidero inoltre ringraziare Marco Vendittelli e il Centro Ermini per l'opportunità che mi è stata concessa. I miei ringraziamenti, infine, vanno ad Antonio Berardozzi e a Tersilio Leggio per il contributo più che decisivo fornito alla causa.

### 2. Intenti: il filone degli studi sulla signoria rurale laziale

Questo volume intende inserirsi nel filone degli studi sulla signoria rurale italiana, con particolare riferimento all'arco cronologico compreso tra i secoli XIII e XV, per i quali è stato recentemente protagonista il PRIN 2015.<sup>2</sup> In

<sup>1</sup> Parole che, peraltro, si possono reperire sul web al seguente link: <http://www.gre-cart.it/it/component/k2/item/354-la-discrezione-di-matteo-majorano>.

<sup>2</sup> Il titolo del progetto è: *La signoria rurale nel XIV-XV secolo: per ripensare l'Italia tardo-medievale*. Coordinatore scientifico nazionale ne è stato Sandro Carocci, dell'Università di Roma "Tor Vergata", mentre le altre quattro unità di ricerca coinvolte sono state: l'Università di Torino (Coordinatore scientifico Luigi Provero); l'Università di Milano (Coordinatore scientifico Andrea Gamberini); l'Università di Pisa (Coordinatore scientifico Simone Maria Collavini); l'Università di Napoli "Federico II" (Coordinatore scientifico Francesco Senatore). Dal progetto è scaturita la produzione di ben sei volumi, dei quali tre sono già pubblicati: *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo*, 1, *Gli spazi economici*, a cura di A. Gamberini, F. Pagnoni, Milano-Torino 2019; *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo*, 2, *Archivi e poteri feudali nel Mezzogiorno*

questa sede ci si concentra sull'area laziale, suddivisa a sua volta in tre macro-regioni, corrispondenti alle tre province pontificie del Patrimonio di san Pietro, della Sabina e della Campagna e Marittima.

L'imponente lavoro di Pierre Toubert, pubblicato nel 1973, rappresentò una svolta epocale negli studi sul Lazio medievale.<sup>3</sup> Anche se va considerato che il tema della signoria ne occupa uno spazio minimo, dal momento che lo storico francese si concentrò principalmente sulle modalità dell'insediamento e, ancor più, sulla questione dell'incastellamento. Da allora, comunque, le indagini sulle dominazioni signorili dei territori della regione romana si sono moltiplicate. L'ambito più battuto, senza dubbio, è stato quello della storia delle famiglie signorili – si intendono le vicende genealogiche ma anche e soprattutto quelle patrimoniali, ovvero le vicende dei complessi signorili costruiti da tali lignaggi – e dei dominati costituiti dagli enti ecclesiastici. Senza fare una puntuale rassegna storiografica degli ultimi cinquant'anni, per questioni di tempo e spazio, si possono invece ricordare alcuni tra i più importanti lavori, come quello di Sandro Carocci sui baroni di Roma,<sup>4</sup> oppure un grande momento di sintesi come il convegno sulla nobiltà romana del medioevo.<sup>5</sup>

Altro ambito molto battuto è stato quello della fisionomia economica della signoria rurale laziale. Già Toubert aveva insistito non poco sul rapporto tra l'incastellamento e l'economia, nello studio citato sopra. Vanno poi menzionati, soprattutto, i lavori di Alfio Cortonesi su terre e signori nel Lazio medievale e sui Mareri nel Cicolano tra Trecento e Quattrocento.<sup>6</sup> In essi Cortonesi ha trattato temi come la riserva signorile, le prestazioni d'opera, le terre in concessione, i mulini, le imposte dirette e indirette, i donativi, i limiti e i prelievi sulle successioni e le compravendite effettuate dai sottoposti.<sup>7</sup>

Un ulteriore ambito indagato è stato quello della differenziazione delle signorie in base ai contesti e alle cronologie, che per l'area laziale rappresenta

(secoli XIV-XVI), a cura di F. Senatore, Firenze 2021; *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo*, 3, *L'azione politica locale*, a cura di A. Fiore, L. Provero, Firenze 2021. È attesa a breve l'uscita degli altri tre volumi, in corso di stampa: *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo*, 4, *Quadri di sintesi e nuove prospettive di ricerca*, a cura di S. Carocci; *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo*, 5, *Censimento e quadri regionali. Materiali di lavoro*, a cura di F. Del Tredici; *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo*, 6, *Il territorio trentino*, a cura di M. Bettotti, G.M. Varanini.

<sup>3</sup> P. Toubert, *Les structures du Latium médiéval. Le Latium méridional et la Sabine du IX<sup>e</sup> siècle à la fin du XII<sup>e</sup> siècle*, Paris 1973.

<sup>4</sup> S. Carocci, *Baroni di Roma. Dominazioni signorili e lignaggi aristocratici nel Duecento e nel primo Trecento*, Roma 1993.

<sup>5</sup> *La nobiltà romana nel medioevo*, a cura di Id., Roma 2006.

<sup>6</sup> A. Cortonesi, *Terre e signori nel Lazio medioevale. Un'economia rurale nei secoli XIII-XIV*, Napoli 1988; Id., *Ai confini del Regno. La signoria dei Mareri sul Cicolano fra XIV e XV secolo*, in Id., *Ruralia. Economie e paesaggi del medioevo italiano*, Roma 1995, pp. 209-313.

<sup>7</sup> Non va dimenticato che anche nel già citato studio di Carocci sui baroni romani c'è un interesse per alcune di queste tematiche.

un elemento peculiare, per lo meno sino alla prima parte del secolo XIII. La compresenza nel territorio, cioè, di dominazioni più deboli risalenti al secolo XI e alla prima metà del successivo; di quelle costruite da chiese e monasteri;<sup>8</sup> di quelle delle famiglie della nobiltà non baronale romana; di quelle dei tanti consorzi e condomini; di quelle, infine, dei baroni.<sup>9</sup>

Attraverso tutti questi studi, e le indagini sui diversi ambiti tematici elencati, è emerso come tali differenze siano andate attenuandosi col trascorrere del tempo. Nei secoli XIV e XV, in estrema sintesi, il modello che è riuscito a prevalere in area laziale è stato quello della signoria baronale. Proprio gli ultimi due secoli medievali, peraltro, sono quelli che sino alle ricerche svolte nell'ambito del PRIN 2015 erano stati meno analizzati, in quanto a dinamiche signorili rurali non solo per il Lazio ma per la Penisola tutta.<sup>10</sup> Senza dubbio, ad esempio, i lavori di Andreas Rehberg e Alessandro Serio sui Colonna,<sup>11</sup> come pure quelli di Franca Allegrezza e Christine Shaw sugli Orsini,<sup>12</sup> avevano aperto il fronte. Il presente volume vuole proseguire su questa strada, spianata ulteriormente proprio dalle numerose schedature sulle dominazioni laziali tre-quattrocentesche prodotte dal suddetto PRIN, alle quali gli autori dei saggi presenti in questo libro, e il curatore stesso, hanno lavorato e/o collaborato.

L'obiettivo principale che ci si propone, tuttavia, non è tanto quello di offrire una sintesi interpretativa sulla signoria rurale tardomedievale della regione romana, quanto fornire ad altri studiosi una ricca mole di dati sulle dominazioni signorili dell'area in questione tra Trecento e Quattrocento. Un quadro, dunque, molto denso di informazioni e incentrato soprattutto sulle vicende patrimoniali dei lignaggi dominanti e delle eventuali altre tipologie di signori ancora presenti a quell'altezza cronologica tra Patrimonio di san Pie-

<sup>8</sup> Ad esempio la signoria dell'abbazia di Farfa, per la quale si rimanda soprattutto ai seguenti lavori: T. Leggio, *Ad fines Regni. Amatrice, la Montagna e le alte valli del Tronto, del Velino e dell'Aterno dal X al XIII secolo*, L'Aquila 2011, in particolare pp. 89-94; Id., *Alle origini di Poggio Mirteto. Dalla fondazione all'egemonia sulla Sabina (secc. XIII-XV)*, Roma 2016, in particolare pp. 37-44 e 49-53.

<sup>9</sup> Per un quadro sul tema della diversificazione signorile laziale si rimanda soprattutto a Carocci, *Baroni di Roma* e a M. Vendittelli, «*Domini*» e «*universitas castris*» a *Sermoneta nei secoli XIII e XIV. Gli statuti castellani del 1271 con le aggiunte e le riforme del 1304 e del secolo XV*, Roma 1993.

<sup>10</sup> Un primo tentativo di sintesi, precedentemente le ricerche svolte nell'ambito del suddetto PRIN, è stato: C. Shaw, *Barons and Castellans. The Military Nobility of Renaissance Italy*, Leiden-Boston 2015.

<sup>11</sup> A. Rehberg, «*Etsi prudens pater familias ... pro pace suorum sapienter providet*». *Le ripercussioni del nepotismo di Martino V a Roma e nel Lazio*, in *Alle origini della nuova Roma. Martino V (1417-1431). Atti del Convegno (Roma, 2-5 marzo 1992)*, a cura di M. Chiabò, G. D'Alessandro, P. Piacentini, C. Ranieri, Roma 1992, pp. 225-282; A. Serio, *Una gloriosa sconfitta. I Colonna tra papato e impero nella prima età moderna*, Roma 2008.

<sup>12</sup> F. Allegrezza, *Organizzazione del potere e dinamiche familiari. Gli Orsini dal Duecento agli inizi del Quattrocento*, Roma 1998; C. Shaw, *The political role of the Orsini family from Sixtus IV to Clement VII. Barons and Factions in the Papal States*, Roma 2007.

tro, Sabina e Campagna e Marittima. Dati che, sino a questo momento, non erano ancora stati sviscerati ed estrapolati dallo studio delle fonti in maniera così sistematica. Le ricostruzioni decisamente dettagliate offerte dai tre autori vanno inoltre a toccare, seppur non altrettanto profondamente, tematiche economiche, sociali e politiche legate a tali dominazioni, fermo restando che la descrizione dei quadri patrimoniali e delle vicende genealogiche dei lignaggi ha rappresentato il fulcro di questo progetto. Dominazioni, peraltro, che in diversi casi oltrepassavano i confini immaginari dei territori della Chiesa, prolungandosi ad esempio nei territori del Regno di Napoli o in area toscana. Tanto che il presente volume può considerarsi in maniera non del tutto corretta come incentrato esclusivamente sulle terre laziali.

Va osservato, tuttavia, che nel saggio conclusivo si tenta un primo approccio di sintesi interpretativa, in particolare sulle tipologie e le dinamiche che contraddistinsero le dominazioni rurali, soprattutto a carattere familiare, sia a livello locale, sia nel contesto più ampio del governo papale di epoca tardomedievale, con la piena consapevolezza di quanto tale tentativo risulti ancora parziale, incompleto e migliorabile sullo stimolo di ulteriori ricerche e delle sintesi che altri studiosi potranno offrire in futuro.

### *3. Il quadro politico dello Stato della Chiesa nei secoli XIV-XV*

Le dominazioni signorili protagoniste delle analisi contenute nel presente volume si inserivano in un contesto del tutto particolare, quello di un'entità territoriale guidata da un sovrano non dinasticamente legittimato al potere – il pontefice – ma, allo stesso tempo, equiparabile per molti versi alle altre realtà territoriali che contraddistinguevano la penisola italiana, nella sua parte centrosettentrionale, soprattutto per quanto riguarda la fase post avignonese e successiva allo Scisma d'Occidente, dal papato di Martino V in poi. Il dibattito storiografico sui caratteri del potere pontificio è stato particolarmente vivace a partire seconda metà del Novecento. Daniel Waley, nel 1961, descrisse il tentativo dell'avvio dal Duecento di una costruzione di natura statale da parte dei papi come una sorta di fallimento, a causa soprattutto della grande autonomia lasciata ai soggetti politici dominati, sotto tutti i punti di vista, da quello amministrativo a quello giudiziario, passando per quello fiscale.<sup>13</sup> Peter Partner, nel 1972, spaziava invece nell'intero arco cronologico medievale e il suo obiettivo si focalizzava sui rapporti tra i pontefici e le altre formazioni territoriali italiane, come pure tra i pontefici e i grandi signori; in sintesi, sull'impegno notevole e complesso della Sede Apostolica nel cercare di crearsi un

<sup>13</sup> D. Waley, *The Papal State in the thirteenth century*, London 1961.

dominio proprio e stabile.<sup>14</sup> Ancora Waley, nel 1987, ampliava l'analisi incentrata sul secolo XIII, estendendo lo sguardo dal periodo feudale sino all'epoca Martino V e incentrando l'attenzione su tempi e modi della costruzione del dominio temporale della Chiesa.<sup>15</sup> Le posizioni su cui tuttavia il dibattito si polarizzò, soprattutto tra gli stessi anni Sessanta e Settanta del Novecento, videro da un lato coloro che – come Jean Delumeau, Paolo Prodi e Michele Monaco<sup>16</sup> – sostenevano una forte crescita dei poteri pontifici, verificatasi principalmente nel corso del Quattrocento, che determinò inoltre lo sviluppo di un organismo statale decisamente accentrato, per certi versi assolutista; dall'altra coloro che – come Mario Caravale e Alberto Caracciolo<sup>17</sup> – criticavano il quadro appena descritto, asserendo di contro che il potere papale fosse in realtà molto più debole e contraddittorio, giungendo così a negare qualunque carattere di accentramento e assolutismo. Il difetto imputato in seguito a queste due posizioni sta in un'idea eccessivamente marcata dello stato, «qualificato in termini di centralismo, sovranità assoluta e progresso».<sup>18</sup> Idea che successivamente è stata fortemente ridiscussa e ha lasciato spazio a nuove interpretazioni.

Una svolta, nelle modalità di relazione tra il governo centrale e i tanti differenti attori politici che rientravano nelle aree di dominio pontificio, dunque nelle modalità di gestione dell'ampio e complesso dominato, si ebbe senz'altro nel corso del secolo XV. Ma durante il Trecento, pur con tutte le difficoltà dovute allo spostamento della sede dei papi presso Avignone, la necessità del rafforzamento del controllo dei territori italiani, o per lo meno di un concreto mantenimento degli stessi, vista la lontananza, determinò una sperimentazione di soluzioni che pose le basi anche per la successiva svolta quattrocentesca. Il quadro territoriale ereditato dal papato avignonese, nel contesto peninsulare, era costituito dalle seguenti province: Campagna e Marittima, nell'area laziale posta a sud di Roma; Patrimonio di san Pietro, nella Tuscia; Ducato di Spoleto, nell'ambito umbro; Marca Anconetana, nell'area

<sup>14</sup> P. Partner, *The Lands of St. Peter: the papal state in the Middle Ages and the early Renaissance*, London 1972.

<sup>15</sup> D. Waley, *Lo Stato papale dal periodo feudale a Martino V*, in *Comuni e signorie nell'Italia nordorientale e centrale: Lazio, Umbria e Marche, Lucca*, in *Storia d'Italia*, vol. VII, t. II, a cura di G. Galasso, Torino, 1987, pp. 229-320.

<sup>16</sup> J. Delumeau, *Les progrès de la centralisation dans l'État pontifical au XVI<sup>e</sup> siècle*, in «Revue historique», 226 (1961), pp. 399-410; P. Prodi, *Lo sviluppo dell'assolutismo nello Stato pontificio*, Bologna 1968; M. Monaco, *Lo Stato della Chiesa. I. Dalla fine del Grande Scisma alla pace di Cateau-Chambrésis* Lecce 1971.

<sup>17</sup> M. Caravale, *Lo Stato pontificio da Martino V a Gregorio XIII*, in Id., A. Caracciolo, *Lo Stato pontificio da Martino V a Pio IX*, in *Storia d'Italia*, vol. XIV, a cura di G. Galasso, Torino 1978, pp. 1-371; A. Caracciolo, *Sovrano pontefice e sovrani assoluti*, in «Quaderni storici», 18 (1983), pp. 279-286.

<sup>18</sup> S. Carocci, *Vassalli del papa. Potere pontificio, aristocrazie e città nello Stato della Chiesa (XII-XV sec.)*, Roma 2010, p. 9.

marchigiana; Romagna, a cui si univano Bertinoro, Bologna e il suo contado. Esse erano governate da rettori ivi residenti, in costante contatto con la Curia francese attraverso l'operato di legati apostolici e nunzi pontifici. A questo quadro, tuttavia, vanno aggiunte circoscrizioni minori, come la Sabina laziale e la Massa Trabaria, posta negli Appennini a cavallo tra le attuali regioni di Emilia-Romagna, Marche e Toscana.<sup>19</sup> Questo ampio dominio, però, di omogeneo aveva decisamente poco, come altrettanto scarsa era la fluidità del suo controllo. L'esercizio del potere papale era costantemente contestato e contrastato, ovunque. Un mutamento delle modalità di gestione e di relazione con le aree sottoposte si rendeva pertanto necessario.

In estrema sintesi, da un lato nella prima fase dell'esperienza avignone – emergendo i limiti dell'ordinamento appena descritto, con particolare riferimento alla crescente inaffidabilità dei rettori laici e forestieri che avevano ormai sostituito le figure locali cui precedentemente i papi si affidavano – gli interventi furono orientati a un maggiore rigorismo, tramite l'istituzione di controlli per l'operato delle autorità provinciali in merito agli aspetti giudiziari, fiscali e militari, ma anche attraverso il rafforzamento dei loro poteri territoriali. D'altro canto, con la legazione affidata al cardinale Egidio Albornoz, poco dopo la metà del secolo, ebbe avvio una fase di più capillare conoscenza diretta degli spazi da governare, dei soggetti politici che li occupavano, delle risorse disponibili, con l'obiettivo di una più razionale amministrazione del dominio, sotto tutti i punti di vista.<sup>20</sup> Già per la stessa fase albornoziana, come sostenuto ad esempio da Isabella Lazzarini, è possibile parlare di una concezione dell'autorità dei papi non tanto come effettivo dominio dall'alto, quanto come azione di contrattazione, pacificazione e coordinamento tra un insieme di realtà diverse, spesso in contrapposizione.<sup>21</sup> Si assiste pertanto, già dal secolo XIV, a una revisione delle relazioni con i sudditi, nonché, soprattutto, alla presa di coscienza della necessità di adattare le modalità di governo alle singole diverse realtà locali.

Il vero e proprio rinnovamento dell'assetto istituzionale del governo papale, con annesso processo di estensione del dominio, si verificò a partire dal pontificato di Martino V. Il papa dei Colonna, infatti, mise in atto una politica di accrescimento delle terre *immediate subiecte*, cancellando il più possibile le vecchie concessioni vicariali, che tuttavia restarono operative per determinate aree provinciali, quali la Marca e la Romagna. Inoltre, egli si occupò

<sup>19</sup> Diversi sono gli studi che forniscono un quadro del territorio sottoposto al controllo papale tra la fine del Duecento e l'avvio del Trecento. In questa sede, in particolare, si rimanda ad A. Vasina, *Il papato avignone e il governo dello Stato della Chiesa*, in *Aux origines de l'État moderne. Le fonctionnement administratif de la papauté d'Avignon*, Actes de la table ronde d'Avignon (23-24 janvier 1988), Rome 1990, pp. 135-150: 137-138.

<sup>20</sup> Ivi, pp. 141-146.

<sup>21</sup> Cfr. I. Lazzarini, *L'Italia degli Stati territoriali. Secoli XIII-XV*, Roma-Bari 2003, pp. 105-106.

di riorganizzare gli uffici centrali e periferici della macchina amministrativa della Sede Apostolica. Fu per primo il già citato Partner, nel 1958, a mettere in evidenza l'importanza dell'azione svolta da Martino V, descrivendola come decisamente efficace, coerente e volta a mettere in piedi una struttura istituzionale senza paragoni, soprattutto nel campo del controllo delle zone periferiche e delle autonomie locali.<sup>22</sup> Lo stesso storico britannico, tuttavia, più avanti ammise di aver tenuto poco in considerazione un aspetto molto rilevante: le alleanze con le famiglie più eminenti delle aristocrazie delle città soggette, fondamentali per una soggezione più stretta e stabile delle medesime comunità.<sup>23</sup> Carocci, inoltre, ha sostenuto che nelle riflessioni di Partner v'era troppa enfasi sui risultati conseguiti dal pontefice della famiglia Colonna, oltre un'analisi troppo poco profonda in merito alle concrete dinamiche delle relazioni politiche; tuttavia, nel settore del controllo delle autonomie locali, l'opera di Martino V fu comunque rilevante, anche se la situazione restava fluida, in via di elaborazione, e la sottomissione di alcuni centri appariva ancora provvisoria, dal momento che pure l'alleanza con i gruppi eminenti cittadini si presentava ancora instabile.<sup>24</sup>

Una svolta ancora maggiore si ebbe attorno alla metà del Quattrocento. Con la vittoria di Alfonso il Magnanimo a Napoli, nel giugno del 1442, la congiuntura politica subì un mutamento che permise a papa Eugenio IV di poter procedere a un ingente recupero di territori in diverse aree, sino a quel momento sotto il controllo dell'autorità degli Sforza. Il collasso sforzesco, pertanto, consentì un'espansione del dominio pontificio in gran parte delle città marchigiane, a cui seguirono una buona porzione delle signorie umbre e del Patrimonio; per la Romagna, invece, si dovette invece attendere ancora mezzo secolo. Il problema del governo delle aree provinciali era dunque un elemento primario nell'ambito dell'evoluzione dello Stato pontificio verso un più forte e stabile assetto istituzionale. La cosiddetta "grande recupera" di metà Quattrocento,<sup>25</sup> di conseguenza, si rivelò decisiva in tal senso. Se già nel

<sup>22</sup> P. Partner, *The Papal State under Martin V. The Administration and Government of the Temporal Power in the Early Fifteenth Century*, London 1958.

<sup>23</sup> Id., *L'Umbria durante i pontificati di Martino V e di Eugenio IV*, in *Storia e cultura in Umbria nell'età moderna (secoli XV-XVIII)*, Atti del VII convegno di studi umbri (Gubbio, 18-22 maggio 1969), a cura della Facoltà di lettere e filosofia dell'Università degli studi di Perugia, pp. 89-99. In questo contributo, lo stesso Partner scrisse di aver accolto i rimproveri del suo amico Waley, che gli aveva suggerito proprio il mancato rilievo dato al ruolo assunto dalle alleanze con le famiglie cittadine più eminenti delle varie città.

<sup>24</sup> S. Carocci, *Governo papale e città nello Stato della Chiesa. Ricerche sul Quattrocento*, in *Principi e città alla fine del Medioevo*, a cura di S. Gensini, Roma 1996, pp. 151-224: 168-169.

<sup>25</sup> È con questa formula che il recupero dei territori, durante il pontificato di Eugenio IV, è stato definito in B.G. Zenobi, *Le ben regolate città. Modelli politici nel governo delle periferie pontificie in età moderna*, Roma 1994.

corso del Trecento la condotta papale verso la periferia era ispirata dall'esigenza di procedere all'accentramento – utilizzando, ad esempio, le concessioni in signoria e in vicariato a favore di personaggi e lignaggi fidati, in sostituzione di vicari riottosi e poco controllabili –, ma anche dalla necessità di assicurarsi il consenso dei governati adattandosi alla presa d'atto di alcune debolezze insite nella stessa costruzione del dominio,<sup>26</sup> a partire dalla metà del secolo successivo la “grande recupera” determinò un rinnovamento dell'azione politica, incentrato sulla contrattazione tra potere centrale e oligarchie cittadine, le quali rivendicavano costantemente le proprie quote di diritti pubblici nel campo dell'amministrazione, della giurisdizionale e dell'attività fiscale locali, ancor più laddove tali oligarchie dovevano gestire aree corpose.<sup>27</sup> Non era più possibile, di fatto, ignorare alcuni elementi caratteristici delle diverse comunità e delle varie zone periferiche. In primo luogo, la media e piccola nobiltà, insieme agli operatori del diritto, costituivano gruppi sociali dal cui apporto il governo delle stesse non poteva prescindere, per peso economico e incidenza politica. Il ridimensionamento della rilevanza dei ceti popolari, poi, era ormai sempre più evidente a causa dell'ampliarsi dell'orizzonte cittadino in dimensioni sempre più cospicue, per via del dilatamento del controllo sul contado e sulle altre realtà limitrofe. Altrettanto chiara, inoltre, era la formazione di gruppi che, nelle città, si dedicavano all'attività governativa, per via della confidenza con le armi, con la diplomazia e con il diritto. Infine deve essere considerata la sopravvivenza, quasi ovunque, di una nobiltà magnatizia – in alcuni casi formalizzata in negativo dalle antiche leggi discriminatorie (le leggi antimagnatizie) – che conservava una propria identità, una forza a volte cospicua, clientele e seguaci, specie nelle aree rurali, ed era decisamente strutturata dal punto di vista delle attitudini militari, diplomatiche e amministrative,<sup>28</sup> come nel caso laziale delle grandi casate baronali. Senza dimenticare che i recuperi di potere, anche notevoli, che i papi ottennero nell'ambito delle periferie, si configurarono praticamente sempre come esiti di relazioni pattizie e contrattualistiche. Trattative e concessioni ispirate senz'altro da una logica di scambio, che in ogni caso consentivano alle forze locali di mantenere, se non a volte di ampliare, grandi fette delle proprie prerogative politiche.<sup>29</sup>

La struttura amministrativa dell'entità territoriale pontificia, suddivisa tra uffici centrali e periferici,<sup>30</sup> rappresentava uno strumento che consentiva al

<sup>26</sup> Cfr. *ivi*, p. 26.

<sup>27</sup> Cfr. *ivi*, p. 27.

<sup>28</sup> Cfr. *ivi*, pp. 41-42.

<sup>29</sup> Cfr. *ivi*, p. 49.

<sup>30</sup> Per un quadro esaustivo sugli apparati governativi e amministrativi centrali e periferici del governo papale si rimanda soprattutto ad A. Gardi, *Gli “officiali” nello Stato pontificio del Quattrocento*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», 1 (1997), pp. 225-291 e a Carocci, *Governo papale e città*.



governo papale un ampio controllo politico sui sudditi, soggetto tuttavia a forti condizionamenti dovuti alle differenze tra i diversi luoghi in cui andava a inserirsi; la stessa presenza fisica degli ufficiali nominati dalla Sede Apostolica variava in base al fatto che ci si dovesse relazionare con attori politici più o meno immediatamente *subiecti*.<sup>31</sup> Deve inoltre essere sottolineato il fatto che in determinate città, o in determinate aree, i papi ponevano dei governatori, generalmente vescovi o cardinali legati, con ampi poteri, le cui competenze spaziavano dalla totale libertà di giudizio sulle cause di appello, ma anche su quelle avocate dal rettore o direttamente sottopostegli dal querelante, alla possibilità di sospendere gli statuti locali, di ricevere giuramenti di fedeltà, di punire rivolte e di mettere in atto, senza bisogno di ulteriore mandato, quanto necessario per il governo medesimo.<sup>32</sup> Tali figure non erano ben viste dalle comunità in cui operavano, ma presentavano differenti sfumature in base ai diversi contesti. Senza dimenticare che uno degli strumenti che adottava il governatore, per un più fruttuoso svolgimento delle proprie funzioni, era quello di cercare di conquistarsi il consenso delle famiglie eminenti del luogo. Va inoltre sottolineata la posizione di rilievo che occupavano i cosiddetti *cives* ecclesiastici. Come già accennato, nelle dinamiche di controllo di certe aree e di numerose comunità urbane, influivano notevolmente le reti delle relazioni politiche e clientelari. Reti complesse, fortemente intricate, che portarono spesso all'affermazione di gruppi oligarchici che collaboravano alla crescita della presenza del potere centrale, dal momento che in essa trovavano le basi della loro preminenza locale, la garanzia di ingenti redditi e la possibilità di carriere e ascese sociali fuori dal contesto cittadino, con particolare riferimento al funzionariato laico e alla carriera ecclesiastica. Questi *cives* erano senz'altro fedeli al papato e consentivano di ovviare a uno dei fattori di maggiore debolezza della costruzione politica pontificia: «la coscienza, nei gruppi sociali al potere nelle città, di come i vantaggi ritraibili da un'espansione della potenza statale in nessun modo compensassero i danni arrecati dal parallelo scemare dei loro margini di autonomia. Ormai, proprio l'interessamento dei

<sup>31</sup> Cfr. Gardi, *Gli "officiali" nello Stato pontificio*, p. 246. Oltre al lavoro di Gardi, ancora a proposito delle strutture e degli uffici di governo della Sede Apostolica devono essere ricordati gli studi più recenti studi riuniti nel seguente volume: *Offices et papauté, XIV<sup>e</sup>-XVII<sup>e</sup> siècle: charges, hommes, destins, Actes des tables rondes Papauté, offices et charges publiques, XIV<sup>e</sup>-XVII<sup>e</sup> siècle, réunions à Rome les 5-6 mars 2001 et 11-13 avril 2002, sous la direction de A. Jamme, O. Poncet, Rome 2005*. In esso i vari contributi spaziano all'interno di un più ampio arco cronologico, dai secoli XIII e XIV al secolo XVII. Tra tali diversi contributi, inoltre, merita una menzione speciale M. Vaquero Piñeiro, *Le castellanie nello Stato della Chiesa nella seconda metà del secolo XV: figure e gruppi sociali*, in *Offices et papauté*, pp. 439-481, dedicato al tema dei castellani delle rocche pontificie nella seconda metà del Quattrocento, nel quale vengono chiarite funzioni e mansioni di questi ufficiali periferici, con una rilevante analisi anche sociale di queste figure.

<sup>32</sup> Cfr. Carocci, *Governo papale e città*, p. 186.

ceti dirigenti comunali al buon funzionamento degli apparati di governo era la migliore garanzia della tenuta del potere temporale sul territorio».<sup>33</sup>

#### 4. *La signoria rurale laziale nel quadro politico pontificio*

Gli apparati amministrativi descritti, le riflessioni sulle modalità di relazione – di natura contrattualistica – con le diverse realtà periferiche, le peculiarità di queste ultime, la presenza di numerosi soggetti politici differenti all'interno del dominio papale, nonché un elemento come quello dei *cives* ecclesiastici, rappresentano fattori che consentono di poter evidenziare come la costruzione territoriale pontificia tardomedievale avesse caratteri affini a quelli degli altri stati territoriali coevi della penisola italiana. Il sistema politico dello Stato della Chiesa tra i secoli XIV e XV, infatti, si inserisce pienamente, da un punto di vista storiografico, nel dibattito sugli stati territoriali italiani coevi.<sup>34</sup> Anche il dominio dei papi appare come una sorta di «ordito di fondo su cui si intrecciano in reciproca interdipendenza forze e intenzioni diverse»,<sup>35</sup> nonché come «luogo di mediazione e di organizzazione politica di forze diverse».<sup>36</sup>

Nell'ambito di tale contesto, deve allora essere analizzato e discusso il tema della signoria rurale di area laziale, che a sua volta si lega soprattutto alle vicende delle grandi famiglie baronali romane, le quali rappresentarono senza dubbio una delle principali forze operanti nel sistema politico papale. Riferimenti primari, per tali argomenti, sono senza dubbio i lavori del già citato Carocci,<sup>37</sup> che in primo luogo ha evidenziato come, proprio ad esclusione del caso dei territori sottoposti al controllo dei pontefici, nessun altro degli stati

<sup>33</sup> Id., *Vassalli del papa*, p. 42.

<sup>34</sup> Dibattito che, negli ultimi trent'anni, ha visto come grandi momenti di sintesi quelli rappresentati dai seguenti riferimenti bibliografici: *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, Atti del convegno (Chicago, 26-29 aprile 1993), a cura di G. Chittolini, A. Molho, P. Schiera, Bologna 1994; *Lo Stato territoriale fiorentino (secoli XIV-XV). Ricerche, linguaggi, confronti. Atti del seminario internazionale di studi* (San Miniato, 7-8 giugno 1996), a cura di A. Zorzi, W.J. Connell, Pisa 2002; Lazzarini, *L'Italia degli Stati territoriali*; A. Gamberini, *Lo Stato visconteo. Linguaggi politici e dinamiche costituzionali*, Milano 2005; I. Lazzarini, *Amicizia e potere. Reti politiche e sociali nell'Italia medievale*, Milano 2010.

<sup>35</sup> G. Chittolini, *Il "privato", il "pubblico", lo Stato*, in *Origini dello Stato*, pp. 553-589: 579-580.

<sup>36</sup> Ivi, p. 570.

<sup>37</sup> Si fa riferimento, soprattutto, a: Carocci, *Baroni di Roma*; S. Carocci, *La signoria rurale nel Lazio (secoli XII e XIII)*, in *La signoria rurale nel medioevo italiano*, Atti del seminario tenuto nel Dipartimento di Mediavistica dell'Università di Pisa e nella Scuola Normale Superiore di Pisa (23-25 marzo 1995), vol. 1, a cura di A. Spicciari, C. Violante, Pisa 1997, pp. 167-198; S. Carocci, *Regimi signorili, statuti cittadini e governo papale nello Stato della Chiesa (XIV e XV secolo)*, in *Signori, regimi signorili e statuti nel tardo Medioevo*, Atti del convegno del Comitato Italiano per gli studi e le edizioni delle fonti normative (Ferrara, 5-7 ottobre 2000), a cura di R. Donadini, G.M. Varanini, M. Venticelli, Bologna 2003, pp. 245-269.

territoriali italiani avesse un'aristocrazia tanto potente e vicina al centro del governo; un'aristocrazia, inoltre, che si configurava anche quale minaccia, provocando di frequente disordini. Tra gli elementi che davano forza ai baroni c'era il poter disporre di dominazioni signorili in genere antiche e ben assestate, sparse dai confini con il Regno di Napoli fino alle porte di Roma, nonché fino all'odierna Toscana. Nel secolo XV, poi, erano i referenti e le guide delle fazioni di quasi tutte le città di area laziale e umbra. Tra i baroni e il pontefice mancavano i rapporti che, solitamente, vincolavano al sovrano la nobiltà signorile: veniva meno, in pratica, la subordinazione vassallatica, dal momento che i territori rurali di loro appartenenza, fin dal Duecento, erano proprietà allodiali; nella vita della corte papale, inoltre, lo spazio loro attribuito si avvicinava allo zero e l'avvicinarsi dei papi precludeva ogni stabile legame di parentela fra la dinastia del sovrano e i maggiori nobili. Assenti erano anche gli obblighi militari verso il potere centrale. Essi, tuttavia, avevano una spiccata attitudine alla guerra, ma rifiutavano ogni ingerenza dei pontefici sulle potenze da servire come condottieri; in alcune occasioni, anzi, combatterono al fianco degli avversari del papato. Infine, avevano numerosi legami con altri sovrani, soprattutto con quelli della monarchia meridionale, che gli avevano concesso feudi nel *Regnum* sin dal secolo XIII.<sup>38</sup> Di contro, deve essere evidenziato con forza che gli stessi baroni potessero anche rappresentare un rilevante sostegno al funzionamento della macchina statale della Sede Apostolica. All'interno delle proprie dominazioni rurali, infatti, ad essi erano riconosciute dal potere centrale funzioni di governo locale. Senza contare che, in diverse occasioni, i papi traevano vantaggio dal vasto reticolo di relazioni che consentiva ai membri di queste grandi casate di intervenire in svariati settori: dagli apparati di Curia al territorio statale, passando per le relazioni con gli altri sovrani, sia italiani, sia stranieri. E se le fazioni guelfa e ghibellina rappresentavano ancora, tra Trecento e Quattrocento, un elemento strutturale del paesaggio socio-politico peninsulare, altrettanto strutturale era il ruolo che i baroni svolgevano nel contesto delle aree di dominio papale quali guide di queste *partes*.<sup>39</sup>

La signoria rurale laziale – non solo quella baronale, ma anche quella ecclesiastica, così come quella di altre famiglie laiche – occupò pertanto una posizione decisamente rilevante nel contesto dello Stato pontificio tardomedievale, rappresentando uno di quei diversi corpi, di quei diversi soggetti, con i quali i papi dovevano necessariamente relazionarsi per una più fluida gestione della propria costruzione territoriale.

<sup>38</sup> Cfr. Carocci, *Vassalli del papa*, pp. 35-36.

<sup>39</sup> Cfr. *ivi*, p. 36.